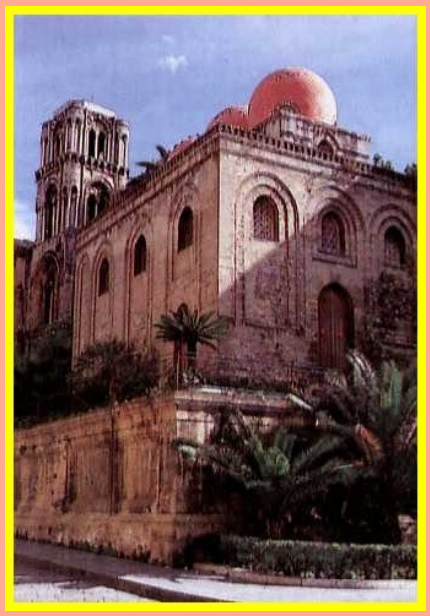
Domenico Scinà

(Storia letteraria della Sicilia ai tempi dei Greci)



Pasquale GALLO

Domenico Scinà (Palermo, 31 gennaio 1764 – Palermo, 13 luglio 1837) è stato un fisico e storico italiano, cittadino del Regno di Sicilia.

Docente all'Università di Palermo, si occupò per tutta la sua vita di storia ed in particolare della storia della Sicilia, della quale venne riconosciuto dai suoi contemporanei come uno dei più grandi conoscitori.

(da Wikipedia)

Questo scritto è tratto da *"Storia letteraria della Sicilia ai tempi dei Greci"* di Domenico Scinà – Palermo 1840 liberamente reperibile in rete.

Domenico Scinà è una scuola di Palermo da me frequentata nei lontani anni '60.

Ritenutolo interessante ho creduto utile, ma solo come stimolo per rimandare alla lettura del testo originario, condividerne i tratti, a mio giudizio, più interessanti.

Si chiede venia per errori ed omissioni nonché per lo scarso approfondimento di tematiche che meritano maggiore e più approfondita trattazione.

Si ringraziano gli eventuali e benevoli lettori.

PG

Giugno, 2026

STORIA LETTERARIA DI SICILIA

NE' TEMPI GRECI

DI

DOMENICO SCINÀ

DA PALERMO.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALI

Napoli,

DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1840.

Dalla Mitologia alla Storia

Introduzione: Le Origini Nebulose della Sicilia Antica

La storia delle più antiche nazioni è spesso avvolta nell'oscurità, e la Sicilia non fa eccezione. Le sue origini sono un intreccio complesso di narrazioni mitologiche, tradizioni popolari e frammenti storici, un groviglio che ha sfidato per secoli storici ed eruditi.

La problematica centrale risiede nella difficoltà di distinguere la favola dalla realtà, il personaggio allegorico dalla figura storica. Il percorso inizia necessariamente con l'analisi del primo popolo mitico che la tradizione colloca in Sicilia: i Ciclopi.

I Ciclopi

Decostruire la figura dei Ciclopi, i primi abitanti mitici dell'isola, è un passo strategico fondamentale. Questa analisi permette di comprendere come la storiografia, antica e moderna,

abbia tentato di estrarre un nucleo di verità storica dall'involucro della favola, distinguendo tra il mostro fantastico e il popolo reale che potrebbe aver dato origine al mito.

Le Diverse Tradizioni Mitologiche

Le fonti poetiche greche offrono ritratti contraddittori e fantastici dei Ciclopi, rendendo difficile qualsiasi identificazione univoca.

- Omero li descrive come esseri selvaggi e mostruosi, incarnati dalla figura di Polifemo.
- Esiodo li eleva a divinità primordiali, artigiani divini che forgiano i fulmini per Giove.
- Callimaco e Pindaro li collocano nelle officine sotterranee dell'Etna o di Lipari, come aiutanti del dio Vulcano.

Questa divergenza dimostra come la figura del Ciclope fosse un archetipo flessibile, adattato alle esigenze narrative dei diversi poeti piuttosto che un riferimento a un popolo definito.

La Razionalizzazione della Figura del Ciclope

L'erudizione successiva ha tentato di superare queste contraddizioni, avanzando diverse ipotesi che li identificano come un popolo di origine pelasgica, con teorie che ne specificano la provenienza come fenicia o egizia. Secondo questa interpretazione, non erano mostri, ma artigiani dotati di competenze tecniche rivoluzionarie per l'epoca.

In realtà il mito nasce dal ritrovamento degli scheletri dei *Palaeoloxodon falconeri* (Busk, 1867), conosciuto anche come elefante nano siciliano o elefante nano di Tilos, è una specie estinta di elefante endemico della Sicilia e dell'arcipelago maltese, strettamente imparentata con il moderno elefante asiatico.

Una tradizione vuole che si trattava di maestri del Ferro a cui è attribuita l'introduzione della lavorazione del ferro in Grecia.

Plinio il Vecchio ne riconosce il primato, e il loro legame mitologico con Vulcano - identificato come un antico re d'Egitto che per primo insegnò a lavorare il metallo – supporta il mito.

L'Origine del Mito

Un'altra congettura offre una spiegazione per la loro caratteristica più nota: l'unico occhio. Il termine "Ciclope" (κύκλος "cerchio" e ὤψ "occhio") potrebbe derivare dal fatto che durante i lavori in miniera per estrarre metalli e pietre gli operai avrebbero utilizzato una lucerna legata alla fronte per illuminare l'oscurità, una tecnica documentata presso gli Egizi. Vista da lontano, questa luce solitaria avrebbe potuto suggerire l'immagine di un unico, grande occhio circolare.

Dalla Grecia alla Sicilia

La narrazione storica prosegue con la migrazione di alcune famiglie di Ciclopi dall'Epiro alla Sicilia, cacciati da Deucalione intorno al 1545 a.C.

- L'origine libica, suggerisce la sua discendenza da Nettuno, una divinità venerata in Libia.
- La professione di costruttore, simboleggiata dalla sua "eccelsa corte" edificata con grandi pietre cavate dalla terra, una chiara descrizione di una fabbrica ciclopica.
- La fama di barbarie, che riflette il contesto di pirateria e violenza diffuso nel Mediterraneo dell'epoca, dove Tirreni e Cartaginesi rendevano insicure le rotte marittime.

L'analisi critica del mito dei Ciclopi svela dunque una possibile e lontana radice storica.

I Sicani: L'Avvento dell'Agricoltura e della Società Stanziale

L'arrivo dei Sicani in Sicilia segna un momento di svolta cruciale, rappresentando il passaggio da un'economia prevalentemente nomade a una società agricola e organizzata. Furono loro a gettare le prime, solide fondamenta della civiltà siciliana, introducendo strutture sociali, economiche e religiose destinate a durare.

Origini e Insediamento

Secondo le fonti, i Sicani erano un popolo proveniente dall'Iberia, spinto a migrare dalla pressione dei Liguri.

La loro lunga permanenza e la perdita delle memorie delle loro origini li portarono a definirsi "autoctoni", un concetto che, nella storiografia antica, designava non una primogenitura assoluta, ma una presenza talmente remota da precedere ogni memoria.

Struttura Sociale e Cultura

La società sicana presentava caratteristiche notevolmente più avanzate rispetto ai suoi predecessori.

- *Organizzazione:* Il modello sociale evolse da famiglie isolate e nomadi a comunità stanziali organizzate in borghi, ciascuno governato da un signore locale.
- *Architettura:* I loro insediamenti erano tipicamente fortificate ed edificate su colli e alture, in posizioni strategiche per la difesa.
- *Economia:* L'attività principale era l'agricoltura. Questa centralità economica si rifletteva nel loro culto più importante, quello di Cerere, la dea delle messi, simbolo stesso della civiltà agricola e delle leggi che ne derivano.

Il Mito di Cerere e la Realtà Botanica

La tradizione antica, riportata con enfasi da Diodoro Siculo, voleva la Sicilia come patria del frumento, il luogo dove Cerere lo aveva donato per la prima volta all'umanità.

Tuttavia, questa visione va valutata criticamente e l'antica credenza siciliana potrebbe essere nata dall'osservazione di piante spontanee morfologicamente simili che crescono naturalmente sull'isola.

L'Impatto di Dedalo e della Civiltà Minoica

L'episodio mitico-storico dell'arrivo di Dedalo alla corte del re sicano Cocalo, per sfuggire all'ira di Minosse di Creta, rappresenta un momento chiave per il progresso tecnico e artistico dei Sicani.

L'influenza del celebre architetto cretese, databile intorno al 1540 a.C. - una cronologia dedotta, come ci informa Erodoto, dal calcolo di tre generazioni, equivalenti a un secolo, tra la morte di Minosse e la Guerra di Troia - fu profonda e multiforme:

- Introdusse nuove conoscenze architettoniche e strumenti innovativi come la sega, l'ascia, il filo a piombo, la colla forte e quella di pesce, che permisero di superare le più rozze tecniche costruttive precedenti.
- Diede un forte impulso alle arti, segnando l'inizio di una tradizione artistica locale.

- Favorì lo sviluppo del culto, contribuendo all'edificazione di templi importanti, come quello dedicato a Venere sul monte Erice.

La società sicana, pur avendo raggiunto un notevole grado di civiltà, fu presto messa alla prova dall'arrivo di nuove ondate migratorie che avrebbero nuovamente ridefinito gli equilibri dell'isola.

Nuove Migrazioni e la Nascita della "Sicilia"

L'arrivo di molteplici popoli dalla penisola italiana trasformò radicalmente il panorama demografico e politico dell'isola. La Sicilia divenne un mosaico di culture diverse, dando origine a una complessa sequenza di conflitti, diplomazia e mutamenti di potere che avrebbero definito la sua storia nell'era pre-ellenica.

L'Arrivo dall'Italia

Diversi popoli traghettarono lo stretto, stabilendosi in aree distinte e interagendo con le popolazioni esistenti.

- *Elimi:* si stanziarono nella parte occidentale dell'isola, vicino ai Sicani, fondando centri come Erice e Segesta.
- *Siculi e Morgeti:* Anch'essi di origine pelasgica, si insediarono nella parte orientale dell'isola.

Il Conflitto Sicano-Siculo e l'Età degli Eolidi

Siculi, popolo numeroso e bellicoso, entrarono presto in conflitto con i Sicani, dando inizio a una lunga guerra per il controllo del territorio. In questo contesto di frammentazione, il governo del signore di Lipari, rappresentò un'età di stabilità e giustizia.

Il risultato più significativo del loro dominio fu la stipulazione di un trattato di pace tra Sicani e Siculi.

Questo accordo, il primo "documento diplomatico" menzionato negli annali siciliani, pose fine alle ostilità e favorì la ripresa del commercio tra le varie regioni dell'isola e con il continente.

Probabilmente, fu in questa sede che venne stabilito il fiume Imera come confine tra la zona occidentale sicana e quella orientale sicula.

Decadenza Sicana e la Supremazia dei Sicoli

Questa parentesi di pace e stabilità terminò con la fine della dinastia degli Eolidi.

Privi di una guida unitaria, i Sicani caddero preda di discordie civili, con i vari signori locali che iniziarono a contendersi il potere.

I Siculi, al contrario, mantennero la loro coesione politica e, approfittando della debolezza interna dei rivali, crebbero in floridezza e potenza. La loro superiorità militare e demografica divenne schiacciante, portandoli a dominare gran parte dell'isola.

Fu un evento così significativo da determinare il terzo e definitivo cambio di nome dell'isola: da Sicania a Sicilia, dal nome del popolo ormai egemone.

Il Commercio Fenicio e i Limiti della Cultura Pre-Ellenica

Il commercio fenicio fu il principale veicolo di contatto tra la Sicilia e le civiltà più avanzate del Mediterraneo orientale e africano. Tuttavia, è fondamentale valutarne la reale portata culturale, distinguendo l'influenza economica da un vero e proprio sviluppo scientifico e letterario.

I Fenici in Sicilia

I Fenici, abili navigatori e mercanti, adottarono un modello di insediamento pragmatico e funzionale al commercio. Stabilirono empori su promontori e isolette lungo la costa occidentale, posizioni strategiche per facilitare gli scambi.

Attraverso il baratto, introducevano i loro raffinati manufatti in cambio delle produzioni locali (agricole e minerarie), collegando così la Sicilia alle grandi rotte che univano Cartagine, l'Egitto e la penisola iberica.

Critica all'Ipotesi di una "Età della Scienza"

Alcuni storici, spinti da un eccesso di "amor nazionale", hanno ipotizzato che l'influenza fenicia avesse dato vita a una fioritura di scienze e lettere in Sicilia già prima dell'arrivo dei Greci.

Questa tesi è priva di fondamento. I Fenici erano mercanti e navigatori il cui obiettivo primario era il profitto, non maestri di astronomia o filosofia. Il loro impatto fu reale ma limitato: introdussero beni di lusso, nuove mode e un generale ingentilimento dei costumi, ma non trasmisero un sapere scientifico strutturato.

Il Caso di Dafni[1] *e della Poesia Buccolica*

La figura di Dafni è spesso citata come prova di una cultura letteraria pre-ellenica tra i Siculi. Diodoro lo definisce "inventore della poesia buccolica". Un'analisi critica, tuttavia, ridimensiona questa affermazione.

- U*n genere colto:* La poesia bucolica, come perfezionata secoli dopo da Teocrito, è un genere letterario colto e raffinato, con regole metriche e stilistiche precise. È implausibile che

1 Le avventure pastorali di Dafni e Cloe o, più semplicemente, Dafni e Cloe, è un romanzo greco, scritto probabilmente nel III secolo d.C., unica opera nota del romanziere Longo Sofista. Il romanzo si articola in quattro libri.

un semplice pastore, per quanto talentuoso, possa averne "inventato" la forma compiuta.

- *Folklore vs. Letteratura:* La storia di Dafni, avvolta nel mito (nato da una ninfa, amato dalle muse, accecato per un tradimento amoroso), appartiene più al folklore e alla tradizione orale che a una storia letteraria documentata.
- Cantore, non inventore: È più verosimile che Dafni sia stato un personaggio reale, un cantore di canzoni pastorali particolarmente abile, i cui versi e la cui tragica vicenda amorosa rimasero impressi nella memoria popolare dei pastori siciliani.

Lo stato della civiltà siciliana alla vigilia della colonizzazione greca era dunque quello di una società avanzata, ma non ancora dotata di una cultura scientifica e letteraria formalizzata.

La Sicilia alle Soglie dell'Età Greca

L'analisi rivela un percorso evolutivo complesso per la Sicilia pre-ellenica. Partendo dal mitico dei Ciclopi, ma soprattutto con l'affermarsi della civiltà agricola dei Sicani, che introdussero la stanzialità, e un'organizzazione sociale strutturata.

Successivamente con il dei Siculi si ridisegnò la mappa politica, dando all'isola il suo nome definitivo.

All'alba dell'età greca, la Sicilia era un mosaico di popoli diversi - Sicani, Siculi, Elimi - inserita nelle fiorenti rotte commerciali dei Fenici.

Sebbene le pretese di un'antica età dell'oro scientifica e letteraria siano infondate e frutto di un nazionalismo storiografico superato, la Sicilia non era affatto una terra selvaggia e incolta.

Al contrario, era una società forse con la presenza di forme di governo, un'agricoltura avanzata, e un commercio internazionale.

Esistevano riti religiosi, e una cultura materiale e sociale ben definita.

Questo solido fondamento di civiltà preesistente fu il terreno fertile su cui le successive colonie elleniche poterono radicare il loro sapere, le loro istituzioni politiche e la loro cultura filosofica e artistica.

CURRICULUM DEGLI STUDI ELEMENTARI

ANNO SCOLASTICO	CLASSE	(1) SCUOLA	RISULTATO CONSEGUITO
61-62	1°	statale	Promosso
62-63	2°	sussid. ripetente	Promosso
63-64	3°	statale	Promosso
64-65	4°	"	Promosso
65-66	5°	"	Licenziato 2ª sess

PROFILO DELLA PERSONALITÀ DELL'ALUNNO CON RIFERIMENTO ALLA PREPARAZIONE RAGGIUNTA ED ALLE ATTITUDINI RIVELATE AL TERMINE DEGLI STUDI ELEMENTARI

L'alunno Gallo Pasquale Giuseppe dotato di una discreta intelligenza si è sempre applicato allo studio con buona volontà. Ha incontrato molte difficoltà nella lingua italiana. Ha frequentato con assiduità. Ha rivelato particolare attitudine per l'aritmetica.

L'Arrivo dei Greci

Intorno al 736 a.C. arrivarono i coloni greci, provenienti da città come Calcide, Corinto e Megara, sono avventurieri e commercianti spinti da un sogno audace: trovare fortuna in una nuova casa.

Abbandonarono la loro patria per ragioni che erano chiare e pratiche:

Alla ricerca di ricchezza: Il loro obiettivo primario non era la conquista militare. Come esperti navigatori, miravano ad arricchirsi attraverso il commercio marittimo, e la Sicilia era un punto di snodo perfetto nel cuore del Mediterraneo.

Una terra fertile e strategica: La costa orientale dell'isola appariva come un paradiso. Era quasi deserta, perché le continue incursioni dei pirati avevano spinto le popolazioni locali a ritirarsi nell'entroterra. Per i Greci, quella costa era ideale: il suolo era fertile e la posizione sul mare apriva infinite opportunità.

Arrivando all'improvviso, i Greci colsero di sorpresa i Siculi sparsi lungo la costa e li spinsero in gran parte verso l'interno. Ma una volta sbarcati, questi pionieri si trovarono di fronte alla loro

sfida più grande: non erano soli. L'isola era già abitata da popoli fieri e numerosi, e l'incontro con loro avrebbe deciso il destino della Sicilia per i secoli a venire.

L'Incontro con i Siculi

I primi contatti con le popolazioni locali, come i Siculi, misero subito in chiaro una cosa: i Greci erano in netta inferiorità numerica. Sapevano benissimo che uno scontro frontale sarebbe stato un suicidio. Non potevano vincere con la sola forza delle armi.

Per questo scelsero una via molto più intelligente. Capirono che esistevano due tipi di dominio: uno basato sul possesso fisico, sulla forza bruta, e un altro, molto più potente, basato sull'influenza e sull'opinione, un dominio che "governa gli spiriti assai più che non fa la forza delle armi". Fu questa seconda via che decisero di percorrere.

Forza contro Astuzia

Cosa NON Fecero	*Cosa Fecero*
Non attaccarono le potenti città dei Siculi nell'entroterra.	Usarono l'astuzia, la dolcezza e la moderazione per stabilirsi.
Non cercarono di imporsi con la guerra.	Si guadagnarono il favore di alcuni principi locali e strinsero accordi.
Non provocarono i popoli dell'interno.	Occuparono le coste disabitate e da lì iniziarono a commerciare pacificamente.

Questo approccio si rivelò un successo straordinario. Invece di una conquista militare, i Greci iniziarono una conquista culturale.

Occupando le spiagge deserte e avviando scambi commerciali vantaggiosi, non solo evitarono un conflitto sanguinoso, ma posero le basi per una convivenza pacifica e proficua. Avevano conquistato un posto sull'isola non con la spada, ma con l'intelligenza, preparando il terreno per l'assorbimento degli autoctoni che avrebbe cambiato la Sicilia per sempre.

La Nascita dei "Sicelioti": Un Popolo Nuovo

La convivenza tra Greci e Siculi si trasformò presto in qualcosa di molto più profondo di un semplice accordo di buon vicinato. I due popoli scoprirono di andare molto d'accordo, uniti da un carattere simile, descritto dagli antichi come vivace e pieno di ingegno e destrezza. Questa affinità naturale accelerò un processo di "grecizzazione" che si sviluppò in tre passaggi fondamentali.

1. *Il Commercio come Ponte:* Gli scambi commerciali portarono Greci e Siculi a vivere a stretto contatto. Le città costiere divennero luoghi di incontro, dove le merci passavano di mano e le culture si mescolavano. Presto, anche le famiglie iniziarono a unirsi, creando legami di sangue che rafforzarono l'unione tra i due popoli.

2. *La Moda Greca:* I Siculi rimasero affascinati dallo stile di vita greco. Avevano una "naturale attitudine a ricevere le forme greche e la greca leggiadria", ovvero una predisposizione a comprenderne e apprezzarne l'eleganza. Per questo, iniziarono ad adottare la lingua, le maniere e le usanze degli Elleni non per imposizione, ma "quasi per vezzo", come se si trattasse di una moda irresistibile, un modo affascinante per diventare più raffinati.

3. *Da Siculi a Sicelioti:* Questa fusione culturale fu così totale che i Siculi "grecizzati" ricevettero un nuovo nome: "Sicelioti". Non erano più semplicemente Siculi, né erano diventati completamente Greci. Erano un popolo nuovo, espressione di un'identità culturale mista, nata dall'incontro tra l'isola e il mare. Il "dominio di opinione" era compiuto.

Il cambiamento fu così potente che la sua influenza si estese a tutta l'isola. Persino i Fenici, che abitavano le coste occidentali, iniziarono a parlare greco e a incidere iscrizioni greche sulle loro monete. Da questo straordinario crogiolo di popoli stava per nascere una delle epoche più splendide della storia siciliana.

L'Epoca d'Oro: Città, Arte e Sapere

L'arrivo dei Greci segnò l'inizio di una "epoca novella" per la Sicilia. La costa, un tempo solitaria e infestata dai pirati, "apparve da quel tempo piena di abitatori, ornata di città, frequentata da navigli, e sorgente di abbondanza, e di ricchezza".

I risultati di questa età dell'oro furono straordinari:

Città Magnifiche: Città come Siracusa e Agrigento divennero potenze economiche e politiche, così ricche da poter finanziare la costruzione di templi colossali, le cui rovine maestose possiamo ammirare ancora oggi.

Un'Esplosione di Creatività: La Sicilia divenne un centro di innovazione culturale. Fu qui che nacque una forma d'arte completamente nuova: la commedia. Prima esistevano solo farse popolari, rozze e improvvisate. Il genio siceliota Epicarmo fu il primo a dare a questi spettacoli una trama ben costruita, una "favola" come la chiamò Aristotele, trasformandoli in un vero e proprio dramma comico.

La Casa dei Saggi: I principi siciliani, e in particolare Gerone di Siracusa, invitarono nelle loro corti i più grandi poeti e pensatori dell'epoca, come Pindaro ed Eschilo. La Sicilia divenne un faro di cultura così luminoso che persino i suoi soldati ne erano intrisi: si racconta che i Siracusani, "ancorché ebbri della vittoria", concessero la vita e la libertà ai prigionieri ateniesi che sapevano recitare a memoria i versi del poeta Euripide.

Tuttavia, questo periodo non fu sempre pacifico. Le città greche in Sicilia, pur condividendo una cultura comune, non riuscirono mai a unirsi. La ragione era semplice: i coloni avevano portato con sé non solo la loro cultura, ma anche le antiche rivalità della madrepatria. "Mantenevano gli istituti, e le affezioni delle loro metropoli", e così la potente Siracusa dorica si scontrava ferocemente con le città calcidesi come Nasso e Catania, impedendo la nascita di un'unica nazione siciliana.

Un'Eredità Eterna

L'avventura dei Greci in Sicilia fu molto più di una semplice colonizzazione. Fu una trasformazione profonda, un incontro che diede vita a una cultura completamente nuova e originale: quella dei Sicelioti.

Questa straordinaria civiltà subì innumerevoli prove: guerre civili, invasioni, conflitti che la portarono quasi alla rovina. Eppure, in mezzo a tante vicende, e a tanti disastri, in Sicilia si continuò a creare bellezza e sapere anche nei momenti più bui.

I templi che ancora oggi sfidano il tempo, i nomi delle città e il pensiero che fiorì in quelle corti magnifiche sono la testimonianza di questa resilienza. I Greci non hanno solo costruito città; hanno

acceso una fiamma culturale che nessuna catastrofe è mai riuscita a spegnere, trasformando la Sicilia in una "terra classica" di cui oggi si son perse le tracce sotto i sedimenti culturali dei millenni successivi.

SCUOLA MEDIA STATALE
D. SCINA
VIA CALASCIBETTA, 18 - TEL. 23689
PALERMO

DATI SUGLI STUDI COMPIUTI NELLA SCUOLA MEDIA

Scuola media (3) .....

anno scol. 1966-1967 classe 1ª sez. D

A) Notizie sulla frequenza (4)

Poco assidua

B) Insegnamenti facoltativi seguiti

C) Profitto e interesse agli studi

Ha modeste capacità e debole volontà
È piuttosto disorientato in tutte le materie
Ha scarsi mezzi espressivi e, pertanto, le
esposizioni orali sono stentate. Il profitto è
scadente per l'interesse discontinuo.

D) Attitudini rivelate

Nessuna

SCUOLA MEDIA STATALE "D. SCINA" PALERMO

IL PRESIDE

[redacted]

9

Stesicoro: L'Omero della Magna Grecia

Nel cuore del Mediterraneo, la Sicilia greca si affermò come un fervente crogiolo culturale, un crocevia strategico dove la fusione tra coloni Elleni e popolazioni autoctone, la prosperità economica derivante dal commercio e le incessanti tensioni politiche crearono un ambiente unico, straordinariamente fertile per l'innovazione artistica.

In questo scenario dinamico, le arti non furono un mero ornamento, ma il riflesso di una società complessa e vibrante che, nel dialogo costante tra tradizioni diverse, stava forgiando una propria, distinta identità.

Il processo di ellenizzazione dell'isola fu profondo e pervasivo. Sebbene le colonie provenissero da diverse regioni della Grecia, fu la cultura dorica a imporsi come egemone, come testimoniano inequivocabilmente i decreti pubblici, le iscrizioni, le monete e i maestosi resti dei templi che ancora oggi definiscono il paesaggio siciliano.

Tuttavia, il dialetto dorico parlato in Sicilia sviluppò cadenze e peculiarità proprie, tanto da meritare l'attenzione dei grammatici antichi, che gli attribuirono due tratti distintivi: iuna pronuncia a "bocca larga" che prediligeva la vocale "a", e un'abbondanza di idiotismi locali.

Non è azzardato ipotizzare che proprio questo ambiente linguistico, ricco e meno standardizzato, abbia contribuito a modellare lo stile di Stesicoro, alimentando quella magniloquenza e quella ricchezza espressiva che Quintiliano[2], secoli dopo, avrebbe definito il suo "vizio dell'abbondanza".

Prima che la grande lirica trovasse la sua forma monumentale, l'isola era già animata da primitive ma sentite manifestazioni poetiche. I canti pastorali erano parte integrante della vita rurale: i Siculi cantavano le gesta del mitico pastore Dafni[3], mentre gli Elleni celebravano Mopso. Le feste religiose, in particolare quelle in onore di Diana, divennero occasioni privilegiate per l'espressione musicale, come nel caso documentato dell'istituzione

2 Marco Fabio Quintiliano (35 circa – 96) è stato un oratore romano e maestro di retorica per la prima volta stipendiato dal *fiscus* imperiale. Il suo lavoro, che fu influente nel Medioevo e nel Rinascimento. Quintiliano fu autore di un importante manuale di retorica e pedagogia, l'*Institutio oratoria*.

3 Dafni è un personaggio della mitologia greca, figlio della ninfa Dafnide e del dio Ermes, nato in un bosco di alloro vicino alla vallata del fiume Irminio nel ragusano.

a Gela delle feste di Diana faselite da parte di Antifemo da Rodi, che prevedevano canti e inni eseguiti dai pastori locali.

Fu in questo contesto di ricchezza culturale, fusione di tradizioni e prime, vibranti espressioni poetiche che emerse una figura destinata a rivoluzionare per sempre la tradizione letteraria greca: Stesicoro di Imera[4], un genio innovatore che seppe cogliere lo spirito della sua terra e trasfonderlo in una forma d'arte universale.

Profilo Biografico: Tra Storia e Leggenda

Ricostruire la biografia di Stesicoro significa indagare le radici del suo genio, profondamente ancorato alla storia e al clima intellettuale della sua città, Imera.

Sebbene la sua vita sia in parte avvolta nella leggenda, i frammenti storici che si possedono restituiscono l'immagine di un

4 Poeta lirico greco del sec. VI a. C.; è il primo poeta della Magna Grecia. Figlio di Euclide, uno dei fondatori di Imera, passò la maggior parte della sua lunga vita (circa 640-555 a. C.) nella colonia di Imera.

uomo al centro della vita culturale e civile del suo tempo, un artista la cui fama travalicò i confini della Sicilia per essere celebrata in tutto il mondo greco.

Le fonti antiche concordano sui dati essenziali. Nacque a Imera, fiorente colonia sulla costa settentrionale della Sicilia, nel terzo anno della 37ª Olimpiade.

Che Imera fosse un centro intellettuale di prim'ordine è attestato dalla famiglia stessa del poeta: un consesso di talenti che vedeva il fratello Elianatte emergere come legislatore e Ameristo come geometra, la cui fama, come nota Ippia da Elea, precedeva persino quella dei pionieri della Grecia continentale.

Il nome era Tisia; "Stesicoro", che significa "ordinatore di cori", fu un soprannome onorifico, un titolo guadagnato sul campo per le sue rivoluzionarie riforme nell'organizzazione della performance corale.

La sua morte avvenne a Catania, che gli tributò onori eccezionali. Fu eretto in sua memoria un magnifico monumento funebre a otto scaglioni e otto colonne, tanto celebre da dare il nome alla vicina porta della città, da allora nota come "porta stesicorea". Le fonti stimano che morì all'età di 76 anni o più, concludendo una vita lunga e straordinariamente produttiva.

La sua biografia è arricchita da episodi che ne illuminano il carattere e la fama. Sebbene gran parte della tradizione che lo lega al tiranno Falaride di Agrigento sia oggi ritenuta apocrifa, un episodio, trasmesso da Aristotele, ci offre il più solido scorcio del suo coraggio civile:

L'apologo contro Falaride: Quando Falaride chiese agli Imeresi una guardia del corpo, preludio alla tirannide, Stesicoro li ammonì con la favola del cavallo che, per vendicarsi di un cervo, si lasciò imbrigliare dall'uomo, perdendo per sempre la propria libertà.

La statua di Imera: La sua città natale gli dedicò una statua che lo raffigurava vecchio e curvo, con un libro in mano. Quest'opera, rapita dai Cartaginesi e restituita da Scipione, fu ammirata da Cicerone, che ne lodò la qualità artistica e testimoniò come il nome di Stesicoro fosse ancora tenuto "in grande onore in tutta la Grecia".

Al di là dei dettagli biografici, la vera grandezza di Stesicoro risiede nelle sue monumentali innovazioni poetiche e musicali, che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia della letteratura occidentale.

L'Innovatore della Lirica: Fusione tra Epica e Canto

L'innovazione più audace di Stesicoro, e quella che gli valse l'epiteto di "Omero lirico", fu un atto di monumentale appropriazione culturale: osò strappare la grande materia epica - le guerre, gli eroi, la caduta di Troia - al dominio dell'esametro, per trasfonderla nel fuoco del canto corale.

Se Omero narrava, Stesicoro faceva cantare l'epica, infondendola di un nuovo dinamismo e di una diversa, più immediata, intensità emotiva. Le sue innovazioni furono così profonde da creare di fatto nuovi generi letterari.

La Nascita della Poesia Buccolica: Sebbene le campagne siciliane risuonassero di canti pastorali, la vera poesia bucolica, secondo Eliano, nacque con Stesicoro. Il suo genio non consistette nel trascrivere canti popolari, ma nell'inventare un nuovo, idealizzato costrutto letterario. La bucolica, infatti, non poteva sorgere direttamente dai campi; richiedeva "finezza di poesia, lettere, e cultura" per distillare dalla vita rurale un "bello ideale". Essendo il primo a cantare gli amori e le sventure del pastore

Dafni, Stesicoro elevò un tema locale a forma d'arte raffinata, creando di fatto il genere.

La Lirica d'Amore Tragico: Stesicoro intuì il potente impatto emotivo delle storie d'amore sfortunate. L'esempio più celebre è il carme "la Calice", dedicato a una fanciulla morta per il rifiuto del giovane Evatlo. La canzone divenne così popolare in tutta la Grecia da essere cantata comunemente dalle donne maritate, trasformando un dramma individuale in un archetipo universale del dolore amoroso.

L'Epopea sulla Lira: La sua più grande audacia fu trattare con la lira argomenti epici. Opere come la Gerionide, l' Orestea e l' Eccidio di Troja erano veri e propri poemi epici in forma lirica. La sua maestria fu tale che Quintiliano sentenziò che Stesicoro "seppe colla lira reggere e sostenere il peso dell'epopea", un giudizio che ne cattura perfettamente la grandezza.

L'Invenzione della Palinodia: La sua fama fu cementata dalla celebre leggenda secondo cui, dopo aver biasimato Elena di Troia in un'opera, fu punito con la cecità. Riacquistò la vista solo dopo aver composto un secondo carme, un encomio che ritrattava le accuse. Questo episodio lo consacrò come l'inventore della palinodia (letteralmente "canto al contrario"), un genere poetico basato sulla ritrattazione.

La sua straordinaria abilità non si esauriva nella composizione dei versi. Essa si estendeva in modo cruciale alla musica e all'organizzazione stessa della performance corale, elementi che furono tanto innovativi quanto i suoi testi e che definirono la sua identità di artista totale.

Maestro del Coro

Nella Grecia arcaica, il poeta lirico era un melopeo, un artista completo responsabile non solo del testo, ma anche della melodia e della coreografia. L'innovazione musicale di Stesicoro fu tanto fondamentale quanto quella poetica; fu proprio la sua maestria nell'orchestrare la performance a valergli il nome onorifico con cui è passato alla storia: "Stesicoro", l'ordinatore di cori.

Le sue riforme trasformarono la struttura e l'esecuzione del canto corale, introducendo una complessità e una varietà prima sconosciute.

1. Nuovi Ritmi e Modi: Sdegnando le convenzioni musicali dominanti, Stesicoro riscoprì i modi più antichi e solenni di

Olimpo, reintroducendo armonie come il "nomo armatio". Lavorando inoltre sugli schemi del poeta Alcmane, introdusse ulteriori novità, dando vita a uno stile definito "alcmanico-stesicoreo".

2. L'Invenzione dell'Epodo: La sua riforma più celebre fu l'introduzione dell'epodo. Tradizionalmente, il coro cantava muovendosi in due sezioni danzate (strofa e antistrofa). Stesicoro interruppe questo movimento, facendo fermare il coro di fronte all'altare per cantare una terza stanza statica. Questa innovazione fu rivoluzionaria: come nota la fonte, essa "liberò il poeta e il musicista dai vincoli ritmici della danza". Emancipando la musica dalla coreografia, Stesicoro aprì la via a una complessità metrica e melodica prima impossibile, un passo cruciale verso l'autonomia della musica come forma d'arte.

3. La Triade Stesicorea e l'Allungamento delle Stanze: La struttura in tre parti – strofa, antistrofa, epodo – divenne il suo marchio di fabbrica, tanto da essere nota come "triade stesicorea". Per evitare la monotonia delle stanze brevi usate dai suoi predecessori, Stesicoro le allungò considerevolmente. Questo permise di inserire al loro interno una maggiore varietà di metri e ritmi, creando un'architettura sonora più complessa, quasi sinfonica. L'effetto per l'uditorio era quello di un' "apparente

irregolarità" che evitava la prevedibilità melodica, consentendo di costruire e rilasciare la tensione emotiva su un arco più lungo, una tecnica poi magistralmente imitata da Pindaro.

Queste profonde innovazioni gli assicurarono l'ammirazione dei contemporanei e l'attenta analisi critica dei posteri, che ne celebrarono la grandezza pur dibattendo su alcuni aspetti del suo stile.

Analisi Critica degli Antichi

La fama di Stesicoro fu cementata non solo dalla popolarità delle sue opere, ma anche dal profondo rispetto e dall'analisi critica di autorevoli scrittori greci e latini. Nonostante la quasi totale perdita della sua produzione, i loro giudizi ci permettono di ricostruire il profilo di un poeta la cui grandezza era indiscussa.

Dionisio d'Alicarnasso: Classificò il suo stile come "medio", un perfetto equilibrio tra la solennità austera di Pindaro e

la grazia fiorita di Saffo. Tuttavia, Dionisio lo ritenne superiore a entrambi nella capacità di "tratteggiare il carattere e il costume dei suoi personaggi", conferendo loro una profondità psicologica senza pari.

Quintiliano: Offrì un giudizio duplice. Da un lato, espresse un'enorme lode per la sua abilità nel trattare temi epici con la grandezza e la dignità richieste. Dall'altro, gli mosse una critica precisa per il suo "vizio dell'abbondanza" (non ritiene misura, e si stempera), ovvero una tendenza all'eccesso di epiteti e ornamenti.

Autori Vari (Ermogene, Plutarco): Altri critici ne evidenziarono pregi specifici. Ermogene lodò i suoi epiteti espressivi, mentre Plutarco e altri ne celebrarono la fervida immaginazione, attribuendogli invenzioni iconografiche entrate stabilmente nella mitologia greca, come la clava di Ercole e la nascita di Minerva già armata dalla testa di Giove.

La critica di "abbondanza" mossa da Quintiliano merita un'attenta riflessione. Lungi dall'essere un difetto di giudizio, essa era una caratteristica intrinseca del genere lirico-epico che Stesicoro stesso aveva forgiato. L'errore di Quintiliano risiede nel valutare la lirica con i criteri dell'epica.

I due generi hanno scopi fondamentalmente diversi: l'epica "prende a raccontare", procedendo maestosa e sobria; la lirica, invece, deve celebrare e commuovere. È per sua natura "focosa", "parla il linguaggio delle passioni", e per farlo necessita di colore, impeto e figure retoriche. La magniloquenza di Stesicoro non era verbosità, ma uno strumento funzionale a trasmettere la grandiosità dei suoi soggetti attraverso la musica e la voce del coro.

Al netto delle diverse sfumature critiche, il verdetto unanime dell'antichità colloca Stesicoro nell'olimpo dei poeti, riconoscendolo come un maestro la cui eredità ha plasmato in modo decisivo lo sviluppo della letteratura occidentale.

In definitiva Stesicoro di Imera rappresenta una delle figure più monumentali della letteratura greca, un architetto della poesia e della musica corale il cui impatto fu tanto profondo quanto duraturo.

Il suo ruolo fondamentale fu quello di fungere da ponte tra due mondi: quello arcaico degli aedi epici e quello nuovo e dinamico dei poeti lirici. La sua eredità non risiede solo nei frammenti dei suoi versi, ma nelle stesse strutture del pensiero

poetico che ha contribuito a creare, aprendo vie espressive che sarebbero state percorse per secoli.

Il rispetto tributatogli da intellettuali come Socrate, da condottieri come Alessandro Magno e la sua fama in tutto il mondo antico, testimoniata secoli dopo da Cicerone, cementano la sua posizione come una delle figure più illustri che la Magna Grecia abbia mai prodotto.

"Scuola Media Statale"
D. SCINÀ
Via Calascibetta, 18 Tel 236893
PALERMO

Scuola media (3) .....

anno scol. 1967/68 classe - sez. 2 - D

A) Notizie sulla frequenza (4)

Proveniente per promozione dalla 1ª classe -

assidua

B) Insegnamenti facoltativi seguiti

musica ed applicazioni tecniche

C) Profitto e interesse agli studi

Ha dimostrato normale intelligenza e limitate capacità. Piuttosto svogliato e stentato nell'esprimersi ha raggiunto profitto mediocre.

D) Attitudini rivelate

IL PRESIDE

(dott. [redacted])

Dalla Tirannide alla Tribuna

Nel crogiolo politico e intellettuale della Sicilia del V secolo a.C., un fermento senza precedenti stava per dare alla luce una delle invenzioni più durature e influenti della civiltà occidentale.

Lungi dall'essere una semplice periferia del mondo ellenico, l'isola si rivelò un laboratorio di trasformazione sociale e di innovazione culturale.

Analizzare questo periodo non significa solo esplorare un capitolo della storia siciliana, ma risalire alle origini stesse dell'arte della parola pubblica.

Ma ciò solleva una questione storiografica fondamentale: come poté la Sicilia, "nata allora alla libertà", prevenire in questa invenzione la Grecia, "già vecchia alle repubbliche" e patria di illustri oratori?

La transizione politica siciliana dal principato alla democrazia non fu semplicemente un cambio di regime, ma la causa diretta e necessaria per l'invenzione dell'arte retorica. La caduta dei tiranni e l'ascesa del governo popolare crearono un vuoto di potere e una

nuova arena pubblica in cui la capacità di persuadere la moltitudine divenne la risorsa più preziosa.

Fu in questo contesto che l'eloquenza, da talento naturale, si trasformò in una tecnica codificata, un'arte da insegnare e apprendere.

In questo scenario emersero due figure chiave, Corace di Siracusa ed Empedocle di Agrigento, riconosciuti come i progenitori dell'arte oratoria. Sebbene operassero quasi contemporaneamente, i loro approcci furono marcatamente divergenti, riflettendo le specifiche sfide politiche e sociali delle rispettive città.

Corace sviluppò una retorica pragmatica e giudiziale per navigare il caos legale di Siracusa, mentre Empedocle forgiò un'eloquenza etica e politica per promuovere la concordia civile ad Agrigento.

Il Crogiolo Politico

Sebbene la Sicilia avesse raggiunto un notevole grado di grandezza sotto il governo dei principi, la stabilità del regime celava un malcontento crescente. Il "dominio di un solo" era mal

sopportato, un disgusto alimentato sia dalla "moda" delle repubbliche, che si diffondeva nel mondo greco, sia dall'azione dei pitagorici, i quali “macchinavano” contro i tiranni.

Le cause del crollo dei principati furono molteplici e interconnesse. Il desiderio di autogoverno, già latente, trovò un catalizzatore decisivo nell'azione di Agrigento. La città, dopo aver scacciato Trasideo, figlio e successore del tiranno Terone, si era costituita in repubblica.

Questo evento accese le speranze delle altre città greche dell'isola, che iniziarono a guardare con invidia alla "libera Agrigento", divenendo impazienti per un analogo cambiamento politico. L'esempio agrigentino dimostrò che la fine della tirannide non era un'utopia, ma una possibilità concreta.

Il segnale definitivo per la rivoluzione generale partì, tuttavia, dalla potente Siracusa, subito dopo la morte del tiranno Gerone. Il suo successore, Trasibulo, si era reso inviso al popolo e persino ai cortigiani. Certo dell'odio pubblico, Trasibulo tentò di consolidare il proprio potere rafforzandosi con truppe mercenarie e straniere, ma la sua strategia si rivelò vana. Il popolo siracusano, inasprito, chiamò in soccorso le altre città, tra cui Agrigento, Gela, Selinunte e Imera. Con questo supporto congiunto, i Siracusani

combatterono, vinsero e scacciarono Trasibulo non solo dal trono, ma dall'intera Sicilia.

L'esito di questa sollevazione fu rapido e radicale. Euforici per la vittoria, i Siracusani si fecero promotori attivi della nuova era, diffondendo per le altre città greche il grido di "libertà e democrazia".

In ogni parte dell'isola fu stabilito un governo popolare e, in un attimo, la "signoria de' tiranni", che per oltre un secolo aveva dominato la vita siciliana, sparì.

Questo "cangiamento generale nell'ordine politico" non fu un semplice evento istituzionale; scuotendo profondamente gli ingegni, creò le condizioni materiali e intellettuali per la nascita di una forma di sapere interamente nuova: l'arte della persuasione pubblica.

L'Emergere della Parola Pubblica

La rivoluzione politica che abbatté le tirannidi innescò una parallela e altrettanto profonda rivoluzione intellettuale. Con l'avvento della democrazia, il potere decisionale si trasferì dai

palazzi dei principi alle assemblee popolari. Il nuovo sovrano da convincere non era più un singolo uomo, ma "il popolo", una "*vana ed instabile moltitudine*" le cui passioni e opinioni dovevano essere sapientemente indirizzate. Questa trasformazione creò un bisogno sociale senza precedenti per un nuovo strumento di influenza pubblica: l'arte del ben parlare, la retorica.

La prima e più chiara manifestazione di questa nuova arte emerse a Siracusa con Corace.

Già consigliere stimato dei tiranni Gelone e Gerone, egli comprese con acume che le stesse tecniche persuasive usate per guadagnare il favore dei principi potevano essere adattate per conquistare la benevolenza del nuovo sovrano collettivo. Decise quindi di entrare nel pubblico aringo, sostituendo semplicemente nell'architettura del suo discorso il popolo ai tiranni.

La struttura del suo primo discorso pubblico divenne un modello di efficacia persuasiva, articolato in quattro passaggi logici e psicologici:

1. Conciliazione: Iniziare accarezzando il popolo "da cortigiano" per conciliarsene la benevolenza e l'attenzione.

2. Esposizione: Presentare con chiarezza il soggetto del discorso e dimostrare l'utilità dei consigli proposti.

3. Argomentazione: Rafforzare le proprie tesi con prove e ragionamenti solidi.

4. Epilogo: Raccogliere in breve i punti salienti per imprimerli con forza nell'animo della moltitudine.

Il successo di questa orazione fu tale che egli trasformò in una pratica da insegnare, fondando di fatto la prima scuola di retorica e offrendo lezioni su come disporre un'orazione per renderla ordinata, efficace e persuasiva.

Quasi contemporaneamente, per ragioni politiche in parte diverse, anche ad Agrigento nascevano i "primi rudimenti dell'arte rettorica" per opera di Empedocle.

La città, pur avendo scosso per prima il giogo della tirannide, si trovava a fronteggiare nuove tensioni interne tra l'aristocrazia e la plebe, che richiedevano un diverso tipo di eloquenza. Sebbene nate dallo stesso rivolgimento politico generale, le scuole che presero forma a Siracusa e ad Agrigento avrebbero seguito principi e finalità profondamente diversi, riflettendo le necessità uniche delle loro comunità.

Due Città, Due Retoriche: Corace ed Empedocle

L'analisi comparata delle figure di Corace ed Empedocle trascende il semplice confronto tra due individui; essa rivela l'emergere di due archetipi fondamentali della retorica, due modelli che avrebbero segnato l'intera tradizione occidentale.

Da un lato, la retorica pragmatica e forense, nata per risolvere le controversie private; dall'altro, la retorica etica e politica, concepita come strumento per il bene dello Stato.

Entrambe sorsero come risposte dirette e specifiche alle esigenze delle rispettive società post-rivoluzionarie.

Corace e la Retorica Giudiziale di Siracusa

Le motivazioni che guidarono Corace furono eminentemente pratiche e personali. Spaventato dai "faziosi" che agitavano le assemblee popolari, egli si ritrasse dalle "pubbliche faccende", preferendo dedicarsi a un'attività più sicura e redditizia. Il suo scopo era orientato più al "proprio guadagno" che al "pubblico bene".

Per queste ragioni, si specializzò in quel genere di eloquenza che viene definita giudiziale. Questa scelta fu dettata dal contesto di Siracusa, dove la caduta dei tiranni aveva scatenato un profondo caos legale.

Le liti per i diritti di cittadinanza e per la divisione delle terre erano continue, poiché esuli e proscritti tornavano in massa a reclamare i loro beni. Il foro era costantemente pieno di clamori, offrendo a Corace una carriera non solo scevra di pericoli politici, ma estremamente utile.

I principi della sua retorica erano radicalmente pragmatici. Indifferente a concetti come "il giusto, il dritto, ed il vero", Corace fondava i suoi ragionamenti sulla "probabilità" e sul "verisimile".

Comprese che per impressionare la moltitudine e persuadere le giurie popolari non era necessaria la verità oggettiva, ma un'apparenza di verità.

La sua arte divenne una tecnica per "abbindolare" e "abbagliare", non per illuminare. Lo scopo ultimo non era far emergere il vero, ma far prevalere il verosimile sulla verità.

Empedocle e la Retorica dello Statista di Agrigento

Ad Agrigento, il contesto politico era diverso. La città era tormentata non da liti private, ma da un conflitto sociale tra l'aristocrazia degli "ottimati" e la plebe.

Empedocle, spinto da un profondo senso civico, intervenne per porre fine a questi mali, che egli identificava nel potere aristocratico.

Egli usò l'eloquenza come "strumento più efficace della politica in uno stato libero". Il suo obiettivo non era il guadagno personale, ma la promozione della "civile concordia" e il bene pubblico.

Attraverso i suoi discorsi, riuscì a frenare l'insolenza dei nobili, a sedare i movimenti della plebe e a introdurre un governo misto ed equo, stabilendo un magistrato i cui membri "doveano rinnovarsi di tre in tre anni, e scegliersi tanto de' nobili, quanto de' popolari", affinché tutti i cittadini avessero eguale parte nell'amministrazione.

I principi della sua retorica erano intrinsecamente etici e politici. I suoi discorsi traevano "nerbo, e sodezza" da fondamenti come "il dritto, il vero, il pubblico bene".

La sua eloquenza era quella di un "eccellente cittadino, ed al vero oratore", che istruiva il popolo sui diritti del vivere civile. La sua era una retorica al servizio dello Stato, finalizzata a educare la cittadinanza e a difendere l'interesse collettivo.

Sintesi Comparativa della Retorica Siciliana delle Origini

Corace (Siracusa)	***Empedocle (Agrigento)***	
Principio Guida	Guadagno personale e pragmatismo	Bene pubblico e virtù civica
Tipo di Eloquenza	Giudiziale (forense)	Politica (deliberativa)
Scopo Finale	Vincere le cause private	Promuovere la concordia civile
Contesto Politico	Caos legale e liti sui beni	Conflitto tra aristocrazia e plebe
Fondamento Argomentativo	Verosimiglianza e probabilità	Verità, giustizia e diritto

Perché la Sicilia Prevenne la Grecia

Come mai la Sicilia, nata da poco alla libertà concepì prima della Grecia continentale, dove l'esperienza democratica nacque prima.

La risposta non risiede solo nelle contingenze politiche, ma nel diverso e più avanzato substrato filosofico che caratterizzava la Magna Grecia.

Per comprendere questo primato, è necessario confrontare la filosofia siciliana con quella greca contemporanea.

La filosofia sorta presso i Ioni era in quel tempo interamente focalizzata sul mondo materiale. Essa era tutta sensi, tutta materia, tutta mondo e dedita esclusivamente a indagare l'universo esteriore.

Al contrario, la Sicilia e la Magna Grecia erano state profondamente nutrite dalla filosofia pitagorica, una scuola di pensiero definita "matematica e spirituale".

A differenza degli Ionici, i pitagorici avevano richiamato gli uomini dai sensi, imprimendo nei Sicelioti una marcata tendenza alla contemplazione de' fenomeni... interiori.

Questa tradizione filosofica aveva coltivato una capacità di auto-riflessione, un'abitudine a osservare non solo il mondo esterno, ma anche i meccanismi interni dello spirito umano.

L'invenzione della retorica fu il risultato diretto di questa disposizione all'introspezione. L'atto di Corace ed Empedocle non fu altro che tornar sopra sè stessi, e legger dentro di loro i modi, e gli artifici che la mente umana utilizza per persuadere.

Essi non inventarono la persuasione, ma furono i primi a osservarla come un fenomeno interiore, a scomporla nelle sue parti e a codificarne le regole. Questa tesi trova una potente conferma in un fenomeno intellettuale parallelo: "mentre la Sicilia dava principio alla rettorica, Zenone in Italia inventava la dialettica".

Entrambe le arti sono nate dalla riflessione sopra noi stessi. L'emergere quasi simultaneo di queste due discipline sorelle in Magna Grecia rafforza l'argomento che il clima filosofico della regione, dominato dal pensiero pitagorico, fu l'elemento decisivo che permise di analizzare e sistematizzare le operazioni interne della mente umana.

Fu dunque questa base filosofica unica a dare alla Sicilia un vantaggio decisivo. Lo spirito umano, per opera di Pitagora, aveva fatto in Italia e in Sicilia progressi che in Grecia non aveva ancora

compiuto, preparando il terreno per quella riflessione su se stesso che avrebbe poi trovato la sua massima espressione in Socrate e Platone.

In conclusione, la transizione politica della Sicilia del V secolo a.C. fu la condizione storica necessaria e il catalizzatore diretto per la nascita della retorica. La caduta dei tiranni e l'emergere di governi democratici crearono una nuova arena pubblica, dove la parola divenne lo strumento primario per l'esercizio del potere, trasformando l'eloquenza da talento a tecnica sistematica.

Da questo rivolgimento emersero due modelli archetipici di oratoria, incarnati da Corace di Siracusa ed Empedocle di Agrigento. Il primo, rispondendo al caos legale della sua città, sviluppò una retorica pragmatica e forense, fondata sulla verosimiglianza e finalizzata al successo nelle cause private. Il secondo, agendo come statista per sedare i conflitti sociali di Agrigento, forgiò una retorica etica e politica, fondata sulla verità e orientata al bene comune.

Questa duplice origine non rappresenta una contraddizione, ma la fondazione stessa dei due grandi filoni che avrebbero caratterizzato l'intera storia della retorica occidentale: da un lato, l'arte come strumento tecnico di persuasione, potenzialmente indifferente alla verità; dall'altro, l'eloquenza come espressione di saggezza e virtù civica.

Scuola media (3) Statale Scinà, Palermo

SCUOLA MEDIA STATALE
D. SCINÀ
V. ALLASCIBETTA, 1 TEL. 236893
PALERMO

Anno scol. 1968-69 classe 3ª

A) Notizie sulla frequenza (4)

Proveniente dalla 2ª classe

frequenza assidua

B) Insegnamenti facoltativi seguiti

C) Profitto e interesse agli studi

Ha raggiunto una preparazione appena sufficiente, pur avendo mostrato buona volontà.

D) Attitudini rivelate

SCUOLA MEDIA STATALE ... PALERMO

Il Preside

IL PRESIDE

Empedocle di Agrigento

Tra le figure più affascinanti e poliedriche del mondo antico, poche possono eguagliare la statura di Empedocle.

Originario della fiorente città di Agrigento, nella Sicilia del V secolo a.C., Empedocle incarnò una straordinaria sintesi di saperi e talenti: fu un profondo filosofo della natura, un coraggioso riformatore politico, un acuto scienziato e un medico dalle capacità quasi taumaturgiche.

Contesto Storico

Nel V secolo a.C., la Sicilia greca era un crogiolo di profondi cambiamenti politici ed in questo clima, Agrigento si distinse come la prima città a "scuotere il giogo della tirannide", aprendo la strada a nuove forme di governo, come repubbliche e aristocrazie, e ispirando le altre *poleis* siciliane a reclamare la propria libertà.

In questo scenario di fermento e trasformazione emerse Empedocle, non solo come un pensatore che osservava il mondo, ma come un attivo protagonista della vita politica della sua città.

L'Impegno Politico e l'Arte della Parola

Da seguace della filosofia pitagorica Empedocle si immerse nelle faccende politiche di Agrigento con un obiettivo preciso: smantellare il potere dell'aristocrazia dei Chiliarchi[5], i nobili che governavano la città.

Il suo intervento fu decisivo: riuscì ad abbattere il governo aristocratico e a introdurre una forma di magistratura più equa, i cui membri venivano scelti sia tra i nobili che tra i popolari e rinnovati ogni tre anni, garantendo così a nobili e popolari un'eguale parte nell'amministrazione pubblica.

Empedocle stesso riconobbe che il segreto del suo successo non risiedeva nella forza delle armi, ma nella forza e vaghezza de' suoi discorsi.

La sua straordinaria eloquenza gli permise di dominare le assemblee, placare i tumulti e persuadere i suoi concittadini a intraprendere un cammino di concordia e giustizia. Empedocle maneggiava la parola non come uno strumento di persuasione fine

5 Il termine chiliarca o chiliarco letteralmente comandante di mille uomini.

a se stesso, ma come il veicolo della filosofia e della giustizia nella vita pubblica.

Questa sua abilità politica era il riflesso di una visione del mondo coerente e profonda, che trovava le sue radici in un sistema filosofico tanto originale quanto influente.

Il Cuore della Filosofia

La cosmologia di Empedocle rappresenta uno dei pilastri del suo pensiero, un tentativo grandioso di spiegare la struttura fondamentale dell'universo.

Le Quattro Radici di Tutte le Cose

Superando l'instabilità delle scuole filosofiche precedenti, che indicavano un unico principio all'origine di tutto, Empedocle postulò l'esistenza di quattro "radici" fondamentali, eterne e incorruttibili, che costituiscono la base materiale di ogni cosa. A ciascuna di esse associò un nome simbolico:

- Fuoco (Giove)

- Terra (Giunone)
- Aria (Plutone)
- Acqua (Nesti)

Questi quattro elementi, mescolandosi in proporzioni diverse, danno origine alla molteplicità dei fenomeni naturali, proprio come un pittore crea infinite figure combinando pochi colori.

Amore e Odio: I Motori dell'Universo

Per spiegare come le quattro radici si uniscano e si separino, Empedocle introdusse due forze motrici cosmiche, l'Amore (o Amicizia) e l'Odio (o Inimicizia), le cui funzioni sono opposte e complementari.

Forza	***Funzione Principale***	***Effetto sull'Universo***
Amore (Amicizia)	Unire gli elementi.	Tende a ridurre la molteplicità in un'unica sfera. Compone le masse e gli aggregati.
Odio (Inimicizia)	Separare gli elementi.	Tende a ridurre l'unità in particelle minutissime e separate. Scioglie le masse e scompone gli aggregati.

La loro "signoria alternante" garantisce il movimento e il ciclo eterno dell'universo.

La nascita non è altro che *miscuglio* e la morte *separazione*, in un processo incessante che non ha né inizio né fine.

La conseguenza più radicale di questo sistema è che, non vedendo nell'universo né ordine né disordine prestabiliti, Empedocle non ebbe bisogno, come Anassagora, di una mente divina per organizzarlo: attribuì tutto al potere del caso e della fortuna.

Dalla sua teoria cosmica generale, Empedocle derivò una delle sue intuizioni più affascinanti: una spiegazione per la nascita della vita stessa.

La Genesi della Vita: Una Visione Pre-Darwiniana

In una delle intuizioni più sconvolgenti del pensiero antico, Empedocle propose una teoria sulla nascita della vita che escludeva un creatore divino, affidando invece il processo a un grande e mostruoso esperimento cosmico guidato dal caso.

Egli immaginò un processo graduale e accidentale, guidato solo dalle forze di Amore e Odio, che si sviluppò in quattro stadi:

1. Primo Stadio: In origine, un'unica "pasta" indifferenziata contiene i "germi informi" di uomini, piante e animali.

2. Secondo Stadio: I germi si sviluppano, ma emergono come parti separate e senza vita: "occhi senza fronti, braccia senza spalle". Queste parti vagano e si uniscono casualmente, creando combinazioni mostruose come "bovi in volto umano, ed uomini con testa bovina".

3. Terzo Stadio: Dopo innumerevoli tentativi e combinazioni casuali, appaiono finalmente le forme stabili e funzionali, con la distinzione tra maschi e femmine.

4. Quarto Stadio: Una volta stabilizzate le forme vitali, inizia la riproduzione come la conosciamo, dove gli esseri nascono gli uni dagli altri.

E' da queste idee, seppur oggi "stolte ed irragionevoli", che secoli dopo trassero ispirazione "Darwin, ed alcuni dei moderni" per le loro teorie.

Le sue speculazioni non si fermarono alla cosmologia, ma si estesero con incredibile acutezza al campo della medicina e della biologia.

Lo Scienziato e il Medico Straordinario

Empedocle fu un osservatore acuto della natura, e i suoi contributi alle scienze naturali e mediche dimostrano una mente capace di intuizioni pionieristiche.

Pioniere delle Scienze Naturali

Le sue principali teorie biologiche precorsero di secoli scoperte successive:

Unità dei Regni Viventi: Sostenne che vegetali e animali non sono regni separati ma formano un'unica grande famiglia, connessa da "tali e tanti vincoli" che ne dimostrano l'origine comune.

Sessualità delle Piante: Fu il primo a teorizzare e distinguere il sesso maschile e femminile in ogni vegetale, ponendo le basi speculative di quello che sarebbe diventato il "sistema sessuale delle piante".

Anatomia e Fisiologia: Le sue ricerche anatomiche furono notevoli per l'epoca. Scoprì la "chiocciola" (la coclea) nell'orecchio, una struttura interna e difficile da osservare, e diede il nome

all'*amnio,* la membrana che avvolge il feto. Sviluppò inoltre una teoria della respirazione basata sull'oscillazione del sangue, ponendo il calore come principio fondamentale della vita.

L'Arte Medica tra Scienza e Miracolo

I successi medici di Empedocle gli valsero una fama leggendaria, ma erano radicati in una profonda comprensione fisica del mondo, che lo distingueva dalle altre correnti mediche del tempo.

Nella sua Agrigento fiorivano due grandi scuole: la sua, che pur ammantandosi talvolta delle apparenze misteriche della "teurgia" (la medicina mistica), basava le sue cure su principi scientifici e naturali; e quella di Acrone, un approccio puramente empirico fondato sull'osservazione e sulla pratica.

Le imprese di Empedocle appaiono ancora più straordinarie perché dimostrano l'applicazione di un ragionamento fisico a problemi di salute pubblica e individuale.

1. La bonifica di Agrigento: Liberò la sua città dai "venti d'Ostro", che portavano malattie, non con la magia, ma ostruendo la gola di un monte per deviarne il flusso d'aria malsana.

2. La purificazione di Selinunte: Sanò le acque della città di Selinunte, che stagnando causavano un "annuale contagio", deviando a sue spese il corso di due fiumi vicini per garantirne il flusso costante.

3. La cura della "morte apparente": La sua impresa più "maravigliosa" fu la guarigione di una donna agrigentina che, affetta da una grave crisi (asfissia), appariva priva di polso e respiro e fu data per morta dagli altri medici. Empedocle, notando che conservava ancora un "piccol grado di calore", comprese che la vita non si era spenta e riuscì a rianimarla. Fu questa la prima volta, per quanto si ricorda dalla storia, che si conobbe il caso di morte apparente, un evento così notevole che lo storico Eraclide gli dedicò un intero libro, intitolato dell'Apnoo.

Oltre a indagare il mondo materiale, il pensiero di Empedocle si spingeva verso una dimensione spirituale e morale.

Oltre la Materia: Anima, Morale e Purificazione

La filosofia di Empedocle non era solo fisica, ma anche metafisica ed etica. In un affascinante dualismo, alla sua

cosmologia materialista affiancò una sublime concezione del divino e un complesso cammino morale per l'anima umana.

La Mente Divina: Trascendendo il mondo materiale, Empedocle sentì Dio: "Iddio non ha forma, nè membra umane, non si può vedere con gli occhi, nè toccare con le mani. Iddio è sana mente. Costui non si può esprimere con le parole. Muove l'universo co' suoi veloci pensieri."

Anima e Conoscenza: Coerentemente con il suo sistema fisico, sosteneva che l'anima umana è composta dagli stessi quattro elementi e dalle stesse due forze (Amore e Odio) che governano l'universo. Questo si basava sul principio epistemologico secondo cui "il simile non si può conoscere se non col simile". Conosciamo la terra con la terra che è in noi, l'acqua con l'acqua, l'amore con l'amore.

Metempsicosi e Cammino Morale: Empedocle adottò e rielaborò la dottrina pitagorica della metempsicosi. La immaginò come una pena per spiriti celesti che, avendo peccato, furono condannati a un ciclo di reincarnazioni lungo 30.000 anni, passando attraverso i corpi di piante e animali. Il fine ultimo della vita è la purificazione dell'anima da ogni contaminazione materiale per poter finalmente fare ritorno al cielo. Questa purificazione si

ottiene attraverso la pratica delle virtù, in particolare la "beneficenza" e un profondo senso di "pietà verso gli animali", visti come possibili dimore di spiriti affini. La sua condanna della crudeltà era assoluta:

cessate, egli dicea, o crudeli di fare strage, e lordarvi di sangue: pazzo il padre che sotto altra sembianza trucida crudelmente il proprio figlio...

Il suo pensiero complesso e la sua vita straordinaria lasciarono un'impronta indelebile nella storia.

L'Eredità di un Gigante

La sintesi di scienza, filosofia, politica e medicina fece di Empedocle una delle figure più venerate del suo tempo.

Fama e Leggenda: La sua fama si estese a tutta la Grecia. Durante i giochi olimpici, era una celebrità: "ciascuno lo mostrava a dito". Questa immensa ammirazione popolare diede origine a

numerose leggende sulla sua figura, come quella secondo cui, "per darsi a credere un Dio si gettò vivo nell'Etna". Sebbene false, queste storie testimoniano la grandezza eccezionale percepita dai suoi contemporanei.

In definitiva Empedocle fu un vero "capo-scuola" in due ambiti distinti: fu un innovatore tra i fisici, stabilendo la teoria dei quattro elementi che dominò il pensiero scientifico per secoli, e fu un riformatore del pitagorismo, dando vita a un "pittagorismo siciliano" che ne modificò profondamente la dottrina morale e politica.

La sua statura di pensatore originale e poliedrico, capace di unire la speculazione astratta all'osservazione scientifica e all'azione concreta, ha segnato in modo indelebile la storia del pensiero occidentale.

"Scuola Media Statale"
D. SCINÀ
Via Calascibetta, 18 Tel. 236893
PALERMO

Scuola media (6) .....

Anno scolastico 1968-69

Esame di licenza sostenuto in qualità di candidato interno / ~~privatista~~ (7)

Il diploma è stato conseguito in (8) 1ª sessione.

È stato dal candidato superato anche l'esame di latino nella sessione .....

IL PRESIDENTE
(Ing. [redacted])

17

Tumulto e Intelletto: da Timoleonte a Pirro

L'instabilità politica che afflisse la Sicilia greca nel periodo compreso tra la restaurazione di Timoleonte[6] e l'intervento di Pirro ebbe un impatto duplice e paradossale sulla sua produzione culturale.

Da un lato, il ciclo incessante di guerre civili, tirannidi e conflitti esterni soffocò lo sviluppo di un fiorente centro intellettuale autonomo sull'isola, relegando le lettere e la filosofia a un ruolo marginale in una società dominata dalla gloria militare.

Dall'altro, questa stessa turbolenza innescò una diaspora di ingegni, una vera e propria fuga di talenti che, trovando rifugio e opportunità nei maggiori centri del sapere del mondo greco, arricchirono e influenzarono in modo significativo la cultura panellenica, in particolare quella di Atene.

6 Timoleónte (IV secolo a.C.) è stato un politico e militare greco antico. Operò negli ultimi anni della sua vita (344-335 a.C.) in Sicilia: il suo intervento derivò dalla richiesta che Siracusa (fondata dall'ecista corinzio Archia) avanzò alla madrepatria Corinto perché questa riportasse la pace nella città siceliota, liberandola dalla tirannide e dagli strascichi della complessa fase che vide confrontarsi Dionigi il Giovane e Dione.

Per comprendere appieno la grandezza di questa perdita e la natura di questo esodo, è necessario partire dall'analisi del breve ma significativo interludio di pace instaurato da Timoleonte, un periodo fondamentale per la successiva decadenza.

Il Breve Interludio di Pace

Il periodo di Timoleonte rappresenta un momento cruciale di rinascita per la Sicilia greca, un breve ma intenso interludio di pace e prosperità che rivela il potenziale culturale latente dell'isola.

Questa fase di stabilità si rivela un punto di riferimento essenziale per comprendere, per netto contrasto, l'impatto devastante dei disordini che seguirono.

Sotto la sua guida, le città siciliane, e Siracusa in particolare, ritrovarono non solo la libertà politica ma anche la grandezza economica e lo splendore perduti, creando le condizioni ideali per una vigorosa ripresa degli studi e delle arti.

In questo clima di rinnovata fiducia, il ripristino della libertà e l'aumento della ricchezza permisero agli spiriti di dedicarsi nuovamente ai piaceri della vita intellettuale. Un indicatore

eloquente di questa fioritura fu la straordinaria popolarità del Platonismo.

L'isola, storicamente legata al Pitagorismo, divenne attratta dall'insegnamento platonico tanto che divenne un fenomeno culturale di massa, come testimonia l'emblematico aneddoto di Ermodoro[7], discepolo di Platone.

Questi, intuendo il potenziale commerciale di tale fervore, raccolse quanti più scritti del suo maestro poté e li portò in Sicilia, dove li vendette a caro prezzo, traendone un notevole guadagno.

L'episodio spinse i Siciliani, noti per il loro "acume" e "spirito", a coniare un motto divenuto proverbiale: "Ennodoro introduce e spaccia a Vetrate le parole". Questo aneddoto non solo illustra la passione intellettuale che animava l'isola, ma anche la presenza di un pubblico colto e benestante, capace di sostenere un vivace mercato culturale.

Tuttavia, questo fertile terreno culturale, nutrito dalla pace e dalla prosperità, era destinato a essere irrimediabilmente stravolto dall'imminente ondata di instabilità politica.

La fine dell'era di Timoleonte avrebbe presto lasciato il campo al ritorno delle fazioni e all'ascesa di Agatocle, inaugurando

7 Ermodoro di Siracusa (IV secolo a.C.) è stato un filosofo greco antico, discepolo di Platone e attivo a Siracusa nel IV secolo a.C.

un'epoca in cui il rumore delle armi avrebbe nuovamente messo a tacere le Muse.

L'Età dei Disordini

Con la fine del periodo timoleontico, il ritorno delle lotte tra fazioni e l'ascesa di figure autoritarie come Agatocle inaugurarono una lunga e sanguinosa era di conflitti, ponendo bruscamente fine alla ripresa culturale dell'isola.

La guerra divenne l'occupazione principale e la società siciliana fu costretta a ridefinire le proprie priorità. In un simile contesto, l'aspirazione più alta non era più la ricerca del sapere, ma la "gloria dei combattimenti".

Le lettere e la filosofia, discipline che, "sdegnano i tumulti, e fuggono lo strepito delle armi", furono inevitabilmente relegate a un ruolo marginale, incapaci di fiorire in un terreno devastato dall'odio civile e dall'incertezza.

Il Dominio di Agatocle

Il regno di Agatocle[8] fu emblematico di questa nuova era. La sua vita trascorse "in mezzo alle armi", impegnato in una guerra perpetua su più fronti: contro le fazioni interne che ne contestavano il potere, contro le città siciliane rivali coalizzate contro di lui e, soprattutto, contro la formidabile potenza di Cartagine, che combatté non solo in Sicilia ma anche direttamente sulle coste africane.

Sebbene dotato di "altissimi spiriti" e capace di consolidare il suo potere assumendo il titolo di re, il suo dominio fu caratterizzato da una militarizzazione totale della società.

L'energia e le risorse dell'isola furono interamente assorbite dallo sforzo bellico, lasciando poco spazio alla coltivazione delle arti e del pensiero. L'ideale civico si spostò dalla figura del filosofo o del letterato a quella del soldato, e la gloria intellettuale fu soppiantata da quella conquistata sul campo di battaglia.

8 Agatocle (360 – 289 a.C.) è stato tiranno di Siracusa dal 317/316 a.C. e basileus di Sicilia dal 307 a.C. o dal 304 a.C. fino alla morte.

Il Caos Post-Agatocle e l'Intervento di Pirro

La morte di Agatocle non portò la pace, ma scatenò un'ulteriore spirale di violenza. Siracusa non riuscì a recuperare la libertà e l'isola fu nuovamente travolta dal caos: "rinacquero i partiti, e continuarono le guerre, ed i pubblici disordini ad affliggere la nostra Sicilia".

In questo clima di anarchia, gli ambiziosi si contendevano il potere mascherando le proprie mire dietro un "grido di libertà" che spesso era solo il preludio a nuove stragi e a una "novella servitù".

L'incapacità cronica di mantenere un governo stabile e pacifico raggiunse il suo apice quando Siracusa, stremata dalle discordie civili e stretta d'assedio dai Cartaginesi, fu costretta a chiedere l'intervento di Pirro, re dell'Epiro. Questo appello a una potenza esterna rappresentò la definitiva ammissione del fallimento politico e confermò l'incompatibilità dell'ambiente siciliano con qualsiasi forma di serena attività intellettuale.

Questo stato di disordine endemico creò un ambiente insostenibile per la vita intellettuale, rendendo l'esodo degli ingegni non solo auspicabile, ma inevitabile.

La Fuga degli Ingegni

La conseguenza più diretta e significativa della perenne instabilità politica fu l'esodo degli intellettuali siciliani. Incapaci di coltivare i propri studi in una patria travagliata da guerre e odi civili, i migliori ingegni dell'isola intrapresero una diaspora verso i più stabili e prestigiosi centri culturali del mondo ellenico.

Atene, in particolare, si affermò come la meta privilegiata. Descritta come "la stanza del gusto e del sapere", la città attica era un vero e proprio "mercato di sapienza", un luogo dove il talento veniva riconosciuto e premiato, e dove le numerose scuole filosofiche offrivano a tutti l'opportunità di accedere alla conoscenza.

I Siciliani, spinti dal desiderio di sapere e impossibilitati a studiare con "animo riposato" in patria, "si recarono in folla" verso questa metropoli culturale.

Le figure emblematiche di questo esodo testimoniano la vitalità e l'eccellenza dell'ingegno siciliano, costretto a fiorire in terra straniera:

Sosicle da Siracusa: Tragediografo di grande successo, la sua produzione fu straordinariamente prolifica. Autore di 78 tragedie, riuscì a vincere per ben sette volte la corona nei certami drammatici, un onore che lo eleva al di sopra dei poeti mediocri e lo colloca tra le figure più eccellenti della sua epoca.

Aristotele il Siciliano: Si distinse come oratore, dimostrando un'audacia intellettuale notevole. La sua fama è legata alla composizione di un'orazione scritta in aperta competizione con il celebre panegirico di Atene di Isocrate, considerato all'epoca il più grande maestro di retorica.

Moraco da Siracusa: Poeta dalla peculiare abilità creativa, la sua eccellenza emergeva, secondo la testimonianza di Aristotele, in uno stato di entusiasmo quasi febbrile, quando "uscìa quasi di mente". In questi momenti di ispirazione intensa, egli diventava "maggiore di sè medesimo", manifestando un talento poetico fuori dal comune.

Pitone Catanese: La sua figura è avvolta dall'incertezza. Alcune fonti antiche suggeriscono che potesse essere l'autore di un dramma satiresco rappresentato alla corte di Alessandro Magno. Tuttavia, le stesse fonti presentano versioni contrastanti, attribuendo l'opera anche ad altri. L'assenza di testimonianze definitive rende la sua origine siciliana e la sua stessa esistenza non confermabili con certezza.

Il successo ottenuto da queste personalità in Grecia dimostra in modo inequivocabile la ricchezza del patrimonio intellettuale

siciliano. Tuttavia, il fatto che tale successo sia stato raggiunto lontano dall'isola natia costituisce una prova altrettanto eloquente della perdita subita dalla Sicilia, una terra ricca di talenti ma incapace, in quel turbolento periodo, di offrire loro un ambiente in cui potessero crescere e prosperare.

La Trasformazione del Teatro

Il teatro, e in particolare il genere comico, funge da eccellente indicatore dei mutamenti politici e sociali. L'analisi della sua evoluzione in quest'epoca offre una prospettiva privilegiata per comprendere come la produzione culturale si sia adattata a un'era di libertà limitata e di instabilità.

La perdita della piena libertà politica in Grecia e in Sicilia impose una radicale trasformazione del dramma comico, che non poteva più occuparsi di satira politica diretta o mettere in scena personaggi pubblici.

Questa censura di fatto portò alla nascita della cosiddetta "Commedia Nuova". Con il divieto di attaccare le istituzioni e le figure del potere, i commediografi spostarono il loro focus dai "pubblici affari" ai "privati costumi".

La commedia mutò così indole, diventando una rappresentazione di carattere e d'intrigo, più vicina al teatro moderno, incentrata sulle vicende private dei cittadini, sui loro vizi e sulle loro virtù.

La Filosofia in Diaspora

Analogamente a quanto accaduto in campo letterario, anche il pensiero filosofico siciliano trovò espressione e riconoscimento principalmente al di fuori dei confini dell'isola. Costretti a emigrare a causa dell'instabilità politica, i filosofi siciliani si inserirono attivamente nelle diverse scuole post-socratiche che fiorivano in Grecia, portando il loro contributo originale al vivace dibattito intellettuale dell'epoca.

La loro presenza attraversò l'intero spettro delle correnti filosofiche, dalla morale radicale dei Cinici all'empirismo dei Cirenaici, fino al sincretismo enciclopedico del Peripato.

Cinici: In questa scuola si distinse la figura di Monimo da Siracusa. Discepolo di Diogene, egli incarnò i principi cinici con estremo rigore, disprezzando la gloria e vivendo in povertà. Il suo pensiero era caratterizzato da uno scetticismo radicale con cui

negava ogni criterio di verità e considerava la realtà un'illusione simile a un sogno. Scrisse diverse opere, tra cui un libro che mescolava sentenze gravi e giocose, secondo il costume cinico di veicolare la morale attraverso il paradosso e il ridicolo.

Megarici: In questa scuola, nota per il suo focus sulla dialettica e la logica, militarono Simmia da Siracusa e Timagora da Gela. Entrambi furono discepoli del celebre Stilpone, ma le fonti antiche hanno conservato scarsissime informazioni sul loro pensiero e sulle loro opere.

Cirenaici: A questa corrente è associata la figura controversa di Evemero. Egli elaborò una teoria radicale e dissacrante, passata alla storia come "evemerismo", secondo cui gli dei del pantheon greco non erano altro che antichi uomini – re, eroi, inventori – divinizzati dopo la morte per i benefici resi all'umanità. La sua opera principale, la Sacra Storia (Ἱερὰ Ἀναγραφή), pretendeva di basarsi su iscrizioni scoperte in una remota isola chiamata Pancaia, un racconto che gli valse l'accusa di ateismo e impostura da parte di molti contemporanei. La sua patria è incerta, ma autori tardi come Lattanzio e Arnobio lo collocano in Sicilia (Messina o Agrigento), sebbene la questione rimanga aperta.

Data la sua eccezionale statura intellettuale e la vastità dei suoi contributi, una trattazione a parte merita Dicearco da Messina, il più illustre filosofo siciliano di questo periodo.

Il Gigante del Peripato: Dicearco da Messina

Discepolo di Aristotele e figura di spicco della scuola peripatetica, Dicearco da Messina fu un intelletto poliedrico i cui interessi spaziarono dalla filosofia alla geografia, dalla storia alla critica letteraria. Il suo pensiero, pur nascendo all'interno della cornice aristotelica, la sviluppò in direzioni originali e radicali.

Nel campo della filosofia, la sua concezione dell'anima fu nettamente materialista. Nei suoi dialoghi, oggi perduti, sosteneva che l'anima fosse un "nomen inane", una parola vana. Per Dicearco, non esisteva un'entità separata dal corpo; ciò che chiamiamo anima non era altro che un'armonia, una specifica combinazione e temperanza degli elementi materiali che compongono il corpo, destinata a dissolversi con la morte di quest'ultimo. Questa visione si contrapponeva a quella del suo maestro Aristotele, che pur legando strettamente l'anima al corpo, ammetteva l'immortalità di una sua parte, l'intelletto attivo.

Coerentemente con il suo materialismo, Dicearco ridusse la divinazione a un fenomeno puramente naturale. Negando ogni intervento soprannaturale, ammetteva che l'uomo potesse avere premonizioni del futuro solo in due stati eccezionali: il furore entusiastico o il sonno. In queste condizioni, le forze naturali

dell'organismo, e non un'anima divina, potevano eccezionalmente intuire l'avvenire. Affrontò anche il tema dell'eternità della specie umana, sostenendo che essa non avesse né principio né fine. Per conciliare questa idea con le prove storiche dell'inizio delle civiltà, elaborò una teoria ciclica secondo cui catastrofi naturali e morali (diluvi, guerre, rivoluzioni) riducono periodicamente l'umanità a un piccolo numero di sopravvissuti, che ricominciano da capo il percorso della civilizzazione, dando l'impressione di un nuovo inizio.

I suoi contributi più monumentali, tuttavia, furono come geografo e cronista della cultura greca. La sua opera più celebre, *La vita dell'Eliade* (Βίος Ἑλλάδος), era una descrizione enciclopedica della Grecia che integrava geografia fisica, misurazioni geometriche (come l'altezza dei monti), storia, usi e costumi dei popoli. I frammenti superstiti, come le vivide descrizioni di Atene e Tebe, rivelano una metodologia straordinariamente moderna e un'eccezionale capacità di sintesi.

Descrizione di Atene: La via è amena, tutta coltivata, la quale alla vista ridente invita gli uomini. La città è tutta arida non avendo acque; per l'antichità fu male tagliata. Molte case sono fatte per la frugalità: poche però sono comode. Alla prima vista gli stranieri

dubiteranno se essa è la decantata città di Atene, ma poco dopo lo crederanno. Vi ha il più bel teatro che vi sia nell'abitato, il grande e ammirando tempio di Minerva, sontuoso, spettabile da ogni luogo e degno di vedersi.

La sua opera fu un monumento all'intera civiltà ellenica. Tuttavia, il suo successo porta con sé una riflessione amara, evidenziata dalle fonti: la Sicilia, sua terra natale, perse l'opportunità di essere descritta e celebrata dallo stesso genio che illustrò così magnificamente la Grecia. L'esilio di Dicearco rappresenta la più grande perdita intellettuale per l'isola in quell'epoca, un simbolo potente dell'ingegno che la Sicilia produsse ma non seppe, o non poté, trattenere.

Mentre i successi della diaspora sono innegabili, essi impongono un esame della produzione intellettuale che, nonostante tutto, riuscì a persistere all'interno della Sicilia stessa, modellata dalle medesime pressioni che avevano causato l'esodo.

La Cultura che Resiste

Nonostante il massiccio esodo di talenti e il clima di guerra perpetua, sarebbe errato dipingere un quadro di totale arresto culturale in Sicilia.

Sebbene la diaspora rappresenti il fenomeno dominante, alcune preziose testimonianze di una vitalità che non si spense mai del tutto dimostrano che l'ingegno locale trovò modi originali per esprimersi anche nelle circostanze più avverse.

Queste manifestazioni, seppur meno numerose di quelle prodotte in esilio, si adattarono al contesto politico o rifletterono una resiliente ricerca della raffinatezza e della memoria storica.

La Poesia della Raffinatezza: La Gastronomia di Archestrato

Un esempio singolare di questa cultura resistente è il poema didascalico di Archestrato, originario di Siracusa o di Gela. La sua opera, intitolata Gastronomia, è un trattato sull'arte della cucina scritto in uno stile parodisticamente omerico.

In un'epoca dominata dai tumulti, quest'opera può essere interpretata non solo come un segno di sopravvissuta raffinatezza, ma come un microcosmo della condizione siciliana: in un mondo di caos politico incontrollabile, l'impulso intellettuale si rivolge all'interno, cercando di imporre ordine, "leggiadria e gentilezza" sulla sfera domestica, l'unico ambito rimasto da poter governare.

Archestrato fu un innovatore: disapprovando gli intingoli complessi e l'uso eccessivo di formaggio e untumi tipici della cucina siciliana del tempo, promosse una rivoluzione basata sulla semplicità dei condimenti e sulla scelta meticolosa dei cibi migliori, indicando per ogni pesce o vivanda il luogo e la stagione in cui trovarne la qualità più squisita.

Scritto con "scherzi e ilarità", il suo poema non è solo un manuale di cucina, ma un simbolo della cultura siciliana che, anche in mezzo ai conflitti, non rinunciava alla raffinatezza e al piacere della vita.

La Storiografia del Conflitto: Gli Scrittori dell'Età di Agatocle

Anche la storiografia continuò a essere praticata in Sicilia, sebbene fosse inevitabilmente condizionata dal potere politico.

Durante il regno di Agatocle, due storici si dedicarono a narrarne le gesta: Antandro, fratello dello stesso tiranno, e Callia, un letterato che compose ben ventidue libri sull'argomento. La loro produzione dimostra che l'interesse per la registrazione degli eventi storici non venne meno neanche in tempo di guerra.

Tuttavia, la loro vicinanza al potere ne compromise l'obiettività. Entrambi furono infatti accusati di "parzialità e di adulazione" nei confronti di Agatocle. Questo esempio è significativo perché illustra come il conflitto politico non solo spingesse i talenti all'esilio, ma condizionasse anche i temi e l'imparzialità di coloro che restavano. La storiografia che resisteva in patria era una storiografia di corte, la cui funzione era più celebrativa che critica, un riflesso diretto delle dinamiche di potere che dominavano l'isola.

L'assenza di pace precluse alla Sicilia la possibilità di diventare un faro culturale autonomo, costringendo i suoi figli migliori a cercare fortuna altrove. In questo senso, il periodo rappresenta una perdita irreparabile per lo sviluppo endemico dell'isola.

Questa diaspora forzata, pur nata da una condizione di perdita, si rivela così una potente testimonianza della straordinaria resilienza e della perenne creatività dell'intelletto siciliano, capace di lasciare un segno duraturo sulla letteratura, sul teatro e sulla filosofia del mondo ellenistico anche nelle circostanze storiche più avverse.

PROFILO FINALE DELLA PERSONALITÀ DELL'ALUNNO CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA PREPARAZIONE, ALLE ATTITUDINI ED ALLA FORMAZIONE RAGGIUNTA

Il livello delle capacità intellettive risulta sufficiente; si è rilevata una particolare attitudine per le discipline scientifiche. L'assimilazione dei contenuti culturali è avvenuta in forma organizzata e regolare, ma non si è rilevata buona capacità di critica. Ricerca tra gli studi tecnici.

IL PRESIDENTE

Indice generale

Dalla Mitologia alla Storia.....1

Introduzione: Le Origini Nebulose della Sicilia Antica.....1

Le Diverse Tradizioni Mitologiche.....2

La Razionalizzazione della Figura del Ciclope.....3

L'Origine del Mito.....4

Dalla Grecia alla Sicilia.....4

I Sicani: L'Avvento dell'Agricoltura e della Società Stanziale..5

Nuove Migrazioni e la Nascita della "Sicilia".....8

Il Commercio Fenicio e i Limiti della Cultura Pre-Ellenica. .11

La Sicilia alle Soglie dell'Età Greca.....13

L'Arrivo dei Greci.....16

L'Incontro con i Siculi.....17

La Nascita dei "Sicelioti": Un Popolo Nuovo.....19

L'Epoca d'Oro: Città, Arte e Sapere.....20

Un'Eredità Eterna.....22

Stesicoro: L'Omero della Magna Grecia.....25
Profilo Biografico: Tra Storia e Leggenda.....27
L'Innovatore della Lirica: Fusione tra Epica e Canto.....30
Maestro del Coro.....32
Analisi Critica degli Antichi.....34
Dalla Tirannide alla Tribuna.....39
Il Crogiolo Politico.....40
L'Emergere della Parola Pubblica.....42
Due Città, Due Retoriche: Corace ed Empedocle.....45
Corace e la Retorica Giudiziale di Siracusa.....45
Empedocle e la Retorica dello Statista di Agrigento.....47
Perché la Sicilia Prevenne la Grecia.....49
Empedocle di Agrigento.....54
Contesto Storico.....54
L'Impegno Politico e l'Arte della Parola.....55
Il Cuore della Filosofia.....56

Le Quattro Radici di Tutte le Cose.....56
Amore e Odio: I Motori dell'Universo.....57
La Genesi della Vita: Una Visione Pre-Darwiniana.....58
Lo Scienziato e il Medico Straordinario.....60
Pioniere delle Scienze Naturali.....60
L'Arte Medica tra Scienza e Miracolo.....61
Oltre la Materia: Anima, Morale e Purificazione.....62
L'Eredità di un Gigante.....64
Tumulto e Intelletto: da Timoleonte a Pirro.....68
Il Breve Interludio di Pace.....69
L'Età dei Disordini.....71
Il Dominio di Agatocle.....72
Il Caos Post-Agatocle e l'Intervento di Pirro.....73
La Fuga degli Ingegni.....74
La Trasformazione del Teatro.....76
La Filosofia in Diaspora.....77

Il Gigante del Peripato: Dicearco da Messina.....79

La Cultura che Resiste.....81

La Poesia della Raffinatezza: La Gastronomia di Archestrato 82

La Storiografia del Conflitto: Gli Scrittori dell'Età di Agatocle 83